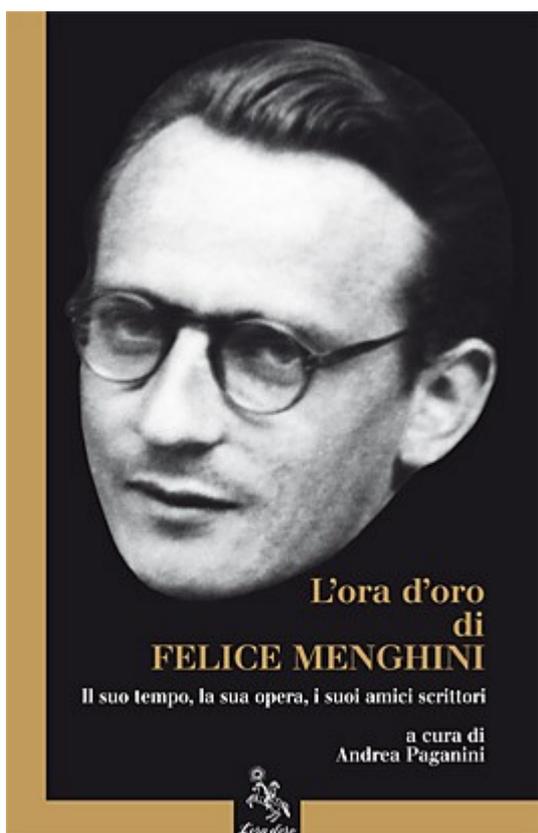


# FELICE MENGHINI



L'io di Menghini è quindi un io sempre in rapporto col mondo. Per quanto abbiamo potuto leggere, di questo autore, si tratta d'un approccio estetico-moraleggiante eppure concreto alla realtà che percorre tutta la sua poesia, e ne forma la cifra. Egli ama rievocare la sua infanzia e giovinezza e i loro luoghi, con accenti che sono commossi e delicati a un tempo. Si percepisce, nelle poche liriche riportate da Paganini, a cominciare dalla prima, "Tramonto in montagna", che nei versi di Menghini c'è anzitutto un forte sentimento del tempo, inteso come spazio o misura entro cui l'uomo ha un importante compito da adempiere: maturare in sé la coscienza di non essere vissuto invano. Oppure, ma non c'è molta differenza, Menghini può intendere la vita (si veda "Mistero") come alternanza, o spazio, fra dolore e

consolazione. Non sempre la sua esposizione è scorrevole, ma le più volte è chiara, trasparente, grazie a un acuto intuito della natura, di sapore forse tardoromantico, ma con la novità d'una fede nell'azione, nella solidarietà che è conquista continua ("Ecco si calma il vento").

Il fattore estetizzante s'accentua poi, in Menghini, nella sua opera di traduttore; del resto, quando pose mano alle sue versioni poetiche, l'Europa era ancora sotto l'effetto di autori, per citare un italiano e un tedesco, come D'Annunzio e George. Egli tradurrà, cosa sintomatica, anche George, ma il suo prediletto è Rainer Maria Rilke. Del quale, in termini di fede, non condivide certo il cristianesimo fortemente intriso d'estetismo, ma sicuramente è soggiogato dal balenare delle sue immagini, dall'accostamento improvviso e prezioso di concetti e figurazioni. E i versi che rendono l'espressione tedesca non hanno le rime, non hanno forse il levigato incanto della parola originale, ma una sorta d'anelito franto che dice il modo in cui un animo accoglie il senso di mistero che da quelle liriche emana, che è stupore dinanzi al sacro. Così è per "Il cigno", così è per i "Sonetti a Orfeo", che Paganini riporta nel capitolo specificamente dedicato a Menghini traduttore di Rilke. Gli intenditori di poesia sanno che atteggiamenti come quelli che abbiamo riscontrato in Menghini verranno poi variamente riecheggiati, in maniera quasi del tutto inconsapevole, da poeti italiani delle generazioni successive, dagli anni 50 in poi; basti pensare a Ungaretti, e a certe composizioni di Saba.

Il volume curato da Andrea Paganini passa poi a esaminare gli altri modi in cui si è espresso il variegato mondo letterario di Menghini: i suoi rapporti con personaggi di Poschiavo, con scrittori importanti, quali Chiesa, Vigorelli, Scerbanenco, il valore documentale dei suoi pezzi giornalistici e dei suoi vari appunti, ecc. Esaurienti, al riguardo, le esposizioni di critici di vaglia, quali, per fare solo pochi nomi, Massimo Lardi, Raffaella Castagnola, Pietro Monfortani. Il lettore vede così da una parte alimentata, da un'altra appagata ma pronta a riproporsi, la propria curiosità intorno a questa accattivante figura di prete e d'artista che seppe fare, della sua breve vita, esemplare testimonianza e atto d'offerta a Dio e agli uomini.

Un cadavere  
ammucchiato con altri.  
Migliaia di cadaveri  
in pochi metri.  
Il cielo scuro  
privo di emozioni felici,  
la tristezza  
avvolge la Terra.  
I cannoni tacciono,  
il mio cuore  
continua a battere.

O topetto  
che vivi in buchetto.  
Sei carino, con quei dentoni  
abbinati hai tuoi pantaloni.  
Scommetto che ti piace mangiare  
senza faticare.  
Al lavoro andrai  
e quando tornerai mi racconterai.  
Povero topo, quanto sarà stanco!  
con quella pennellata di bianco.  
Più tardi si farà pulire  
ma per adesso va a dormire

L' amore  
è come una barretta di cioccolato,  
l' assaggi  
e non ne puoi fare almeno.  
La stessa cosa vale per te,  
ti guardo  
e non posso starti  
lontano.

poesie di **Giulio Nicotra**, anni 13